

IN VACANZA CON LA PAROLA DI DIO



COMMENTI AL VANGELO
a cura di **don Giovanni VILLATA**

marina.lomunno@vocetempo.it



Abbazia Vezzolano: il Risveglio della Vergine

Nella vasta narrazione a bassorilievo iscritta nel pontile di Vezzolano, l'iconografia delle «Storie della Vergine» presenta in dialogo tra loro la deposizione del corpo e il risveglio di Maria. Le scene completano, ai lati, la rappresentazione centrale della sua regalità, seduta in trono e incoronata. La chiesa di Santa Maria di Vezzolano, risalente all'anno Mille, è legata alla devozione alla Madonna. La spiritualità mariana è confermata dalle testimonianze iconografiche presenti nella chiesa e nel chiostro. Già all'ingresso, nella lunetta del portale centrale, è raffigurata la Vergine in trono tra un angelo e un devoto. Ma è entrati che la celebrazione di Maria ci sorprende, plasmata nell'arenaria grigia dipinta del pontile (jubè), originale struttura, datata dalla critica artistica intorno al 1230, che attraversa e suddivide la navata della chiesa. Qui, in questo raro esempio di scultura policroma, sono disposte in un doppio registro le scene della «Dormitio», l'Ascesa al cielo e l'Incoronazione della Vergine tra i simboli del Tetramorfo, nella parte superiore, e al di sotto la serie degli antenati della Vergine con il cartiglio del loro nome in mano. Azzurro è il manto della Vergine e di Cristo, realizzati nel



costoso lapislazzuli, forse in ragione di una committenza autorevole, e azzurri quelli di alcune figure di apostoli e angeli. La scena della «Dormitio», presenta la deposizione nel sepolcro del corpo di Maria, avvolto in un bianco lenzuolo. I volti degli apostoli sono affranti. I discepoli in un movimento corale di gesti e sguardi avvolgono con la loro presenza la sepoltura. Maria invece appare serena, dormiente, come se la morte l'avesse solo sfiorata e non catturata. La tradizione medievale, ispirata agli scritti apocrifi, da Oriente accolta in Occidente, rappresenta Maria addormentata, colta prima di salire in cielo. Segue, a destra nel bassorilievo, il risveglio dal sonno della morte nel profumo evocato dell'incenso, con gli angeli alati nell'atto di sollevare dal sepolcro la Vergine felice e accompagnarla verso il cielo. È il risveglio nel richiamo di Cristo, come è inciso sul fronte del sepolcro di Maria «Surge parens Christi, te vocat quem genuisti» – «Sorgi, madre di Cristo, ti chiama colui che hai generato». Narrazione di una storia tra terra e cielo, di umanità e corporeità, di spiritualità e salvezza, che si completa al centro, racchiusa tra due angeli alati con turibolo, nella regalità di Maria, posta «super astra» – sopra le stelle – come indica l'iscrizione. Una maestà, sovrana e regina accanto al suo Signore, Cristo benedicente.

Laura MAZZOLI

9 agosto

■ XIX domenica del Tempo ordinario – 9 agosto
Lecture: 1Re 19,9.11-13; Salmo 84
Romani 9,1-5; Matteo 14,22-33

«Coraggio, sono io, non abbiate paura»

Gesù accetta le debolezze e le fragilità delle persone, dei credenti e della sua Chiesa. Dopo aver moltiplicato i pani,

invitato i discepoli a prendere il largo sulla barca, congedato la folla, egli si reca sul monte a pregare. In solitudine, per ascoltare la voce di Dio; che parla nel silenzio e nel profondo del cuore.

Intanto la barca - icona della Chiesa, come sostengono i Padri - preso il largo, incappa in una tempesta e rischia di affondare. Nella sua storia e anche oggi, la Chiesa ha sempre dovuto affrontare traversie e difficoltà: sarà sempre così, finché essa non approderà nel porto sicuro del Regno di Dio.

Il vero problema della Chiesa non sta soltanto nella navigazione in acque tempestose, ma anche nelle diverse e numerose paure che investono il suo equipaggio. Paure che, spesso, esprimono la mancanza di fede in Lui. Di conseguenza impediscono di riconoscerlo anche quando fa gesti impossibili all'uomo - camminare sulle acque - e chiedono sempre ulteriori prove. «Coraggio, sono io, non abbiate paura» dice Gesù

ai suoi discepoli e alla sua Chiesa.

Lui stesso, insieme a Pietro, sale sulla barca e si mette al timone. È sempre Lui, il Messia povero, debole, che accet-



ta anche il fallimento della sua missione e che dona la vita sulla croce come maledetto (Gal 3,13). Rinnovare la fiducia in Dio, dal profondo, nel silenzio della preghiera, consapevoli dei propri limiti - «Signore, pietà» - gioverà a vincere le paure e a «vivere seconda la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri», come dirà Pietro (1 Pt 4,10), credente senza più paura, alla sua Chiesa.

Amédée Varin (1818-83), Le Christ marchant sur la mer, British Museum, Londra

16 agosto

■ XX domenica del Tempo ordinario – 16 agosto
Lecture: Isaia 56,1.6-7; Salmo 66
Romani 11,13-15.29-32; Matteo 15,21-28

«Signore, figlio di Davide...»

«Signore, figlio di Davide» e si getta ai suoi piedi, riconoscendo con questo gesto, la sua grandezza.

L'incontro inizia con uno scambio indotto dai discepoli infastiditi. Ci sono tradizioni (ideologie?) da rispettare. La donna insiste, lo supplica; finché Gesù muta il suo atteggiamento di chiusura e di rigidità nel rapporto con lei: «Donna, avvenga per te come desideri». Lo scambio si è trasformato in incontro ed è bello, perché cambia entrambi. La vita di quella donna, ovviamente. Ma anche quella di Gesù che è sollecitato, da questa pagana, ad «anticipare» - prima della risurrezione - la sua missione (Mt. 11,25): testimoniare l'amore misericordioso del Padre per tutti, senza escludere i miseri, gli insignificanti, addirittura i cagnolini. Un incontro vero cambia sempre le persone.



Annibale Carracci, Cristo e la Cananea, 1595, Palazzo Comunale, Parma

La Liturgia

Nuovo Messale: il dono della pace

Un piccolo cambiamento nella monizione affidata anzitutto al diacono prima dello scambio di pace può aiutarci a riscoprire il senso profondo di un gesto che in questi ultimi tempi è stato motivo di difficoltà (a causa dell'emergenza sanitaria) e di discussione (a causa di recenti interventi magisteriali): il segno della pace. Anzitutto il cambiamento: al posto dell'invito del ministro «Scambiatevi un segno di pace», la nuova edizione del Messale riporta la monizione «Scambiatevi il dono della pace». Il linguaggio del dono, che racchiude il senso profondo del Mistero eucaristico,

fa la sua comparsa nei riti di comunione della Messa, a sottolineare il fatto che, prima di essere un compito e un impegno, la pace del Signore, come la fede, la speranza e la carità, è un dono che da Lui proviene. L'impossibilità, in questi mesi di emergenza sanitaria, di scambiare il dono della pace così come la nostra cultura ritiene più naturale (attraverso lo stringere la mano di chi ci sta vicino) non ha impedito di trovare gesti nuovi attraverso cui scambiarsi lo stesso il dono della pace: con uno sguardo rivolto a chi è più vicino, anche se a distanza; con un semplice inchino

del capo, che silenziosamente dice: «La pace di Cristo sia sempre con te». Questi gesti, che già erano presenti in altre nazioni e culture, possono tra l'altro rispondere bene ad una esigenza di moderazione che in questi anni è stata sottolineata dagli interventi del magistero, che invitava appunto a «moderare questo gesto che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione» (Sacramentum caritatis, 2008, n. 46). La difficoltà a recepire alcune norme più restrittive emanate dalla Congrega-

zione per il culto (nell'istruzione Redemptionis Sacramentum del 2004) che vietavano il canto della pace e chiedevano ai ministri ordinati di non uscire dal presbiterio, segnala la questione delicata del rapporto tra la norma e la prassi. Perché una norma possa contrastare efficacemente un abuso liturgico - in questo caso l'eccessiva enfasi sul gesto della comunione fraterna - è necessario che non soffochi il «buon uso», limitando sino a vietare ogni gestualità che vada oltre la logica del «minimo necessario» (uno a destra e uno a sinistra). Rimane da accogliere l'esigenza im-

15

agosto

■ Assunzione della Beata Vergine Maria
– Solennità, sabato 15 agosto
Lectures: Apocalisse 11,19a; 12,1-6a.10ab;
Salmo 44; 1Corinti 15,20-27a; Luca 1,39-56



Assunzione
di Maria
Vergine

23

agosto

■ XXI domenica del Tempo ordinario – 23 agosto
Lectures: Isaia 22,19-23; Salmo 137
Romani 11,33-36; Matteo 16,13-20

«Voi chi dite che io sia?»



Georges Rouault, Gesù e cinque apostoli, Metropolitan Museum of Art, New York

Nei territori di Cesarea di Filippo - città fondata dal Tetrarca Filippo, figlio di Erode il grande, in onore del divino Cesare - Gesù chiede ai suoi discepoli che cosa la gente pensi di lui. Ascoltate le risposte, pone lui stesso, ai suoi discepoli, la domanda diretta: «Voi chi dite che io sia?». Risponde, per tutti, Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro riconosce a Gesù che lui non è solo un maestro, non è solo

un profeta - come, secondo i discepoli, dice la gente - ma è il Figlio di Dio. Ben più, dunque, di un profeta chiamato da Dio, ma un figlio in strettissima, misteriosa relazione con suo Padre. Gesù loda Pietro e lo chiama «beato» per la rivelazione gratuita che il Padre gli ha fatto. Con riferimento a tale rivelazione, Pietro sarà la prima pietra, la «pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio» (I Pt 2,4).

L'umile pescatore di Galilea riceve «il primo nella comunità»: in quel giorno, a Cesarea di Filippo è «abbozzata» la chiesa fondata sulla Roccia che è Dio. Questa Chiesa procede nella storia: tra gioie e contraddizioni, inimicizie, persecuzioni, e cammina verso il Regno, forte della potenza sempre presente del suo Signore. In che modo, oggi, i suoi membri, la sostengono in questo cammino, senza favorire ideologie o illusioni di potenza?

30

agosto

■ XXII domenica del Tempo ordinario – 30 agosto
Lectures: Geremia 20,7-9; Salmo 62
Romani 12, 21-27; Matteo 16, 21-27

«Vattene via da me, Satana!»

Pietro, sotto l'impulso dello Spirito, confessa Gesù come il Messia promesso, cioè colui che, innanzitutto, sconfiggerà i nemici, inaugurerà un tempo di giustizia e di pace, sarà favorevole ai poveri e ai giusti. Ma ecco l'inatteso. Gesù comincia col dire che, sì, Lui è il Messia ma che, per ora, non bisogna dirlo a nessuno. Non solo: afferma che, proprio in quanto Messia, andrà a Gerusalemme dove dovrà «soffrire molte cose da parte degli anziani, dei

capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno». Dovrà essere condannato come uomo nocivo alla società, come delinquente e quindi, essere ucciso con violenza e risorgere il terzo giorno. Colui che appare giusto - così vanno le cose in questo mondo - viene odiato dagli altri, viene detestato; chi fa soltanto il bene, dicendo sempre la verità, dà fastidio e dunque «merita» di essere eliminato. Non è Dio Padre che sacrifica il suo Figlio: sa-



Guido Reni, San Pietro penitente, (1600 circa), Collezione Mainetti (Roma)

rebbe un padre perverso e cattivo. È la logica crudele del mondo che rimuove il giusto. Pietro allora, «trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: 'Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai'».

Ma Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana!», allontanati da me perché tu sei un avversario, sei uno che non mi vede come vittima e non apprezza Dio come padre buono che rispetta l'uomo. Anche nella sua malvagità. La strada del discepolo è tracciata. Vive in questo mondo ma non può dividerne la logica, perché «chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà».

portante di salvaguardare il senso spirituale di un gesto che si affida alla logica del simbolo per esprimere il suo significato più profondo. Appartiene infatti alla logica del simbolo la capacità di mostrare il livello più profondo del senso di un gesto attraverso una economia di sobrietà: così nel battesimo di un bambino il bagno è semplicemente evocato da un po' di acqua (non troppo poca, se no il simbolo non funziona più per difetto!) che non fa pensare al bagnetto, ma appunto ad un lavacro spirituale. Allo stesso modo lo scambio della pace rivolto a pochi - e in questi mesi con un gesto oltremodo discreto - è simbolo di un dono che ci scambiamo come proveniente dal Signore, destinato a tutti. Là dove

alcuni si scambiano affettuosamente la pace mentre altri stanno a guardare, il gesto di comunione si trasforma in un segno di divisione: il senso simbolico non parla più di un dono dall'Alto e per tutti, ma del piccolo gruppo di coloro che si conoscono e si vogliono bene. In ogni caso, l'invito a far risuonare il linguaggio del dono corrisponde all'importanza di cogliere il sentimento della pace come dono del Padre offerto in tutta la celebrazione eucaristica, dai riti di inizio («La grazia e la pace di Dio... siano con voi»; «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore») sino al saluto finale («La messa è finita, andate in pace»).
don Paolo TOMATIS

6

settembre

■ XXIII Domenica del Tempo ordinario - 6 settembre
Lectures: Ezechiele 33,1-7-9; Salmo 94
Romani 13, 8-10; Matteo 18,15-20

«Se ti ascolterà avrai
guadagnato il tuo fratello»

I pochi versetti che saranno proclamati in questa domenica propongono uno dei tratti più impegnativi per la vita cristiana del credente e della comunità; la necessità della riconciliazione: sia nel vivere quotidiano, sia nella preghiera rivolta al Signore, sia, ancora, nella vita della comunità cristiana. «Se il tuo fratello pecca (contro di te), va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato tuo fratello». La comunità cristiana è fatta da donne e uomini redenti ma peccatori; tutti deboli, tutti con fragilità, tutti desiderosi di essere aiutati e perdonati. Non ci sono i puri che aiutano gli impuri o i sani che aiutano i malati. Ci sono persone che, se è necessario, cercano di correggere la sorella o il fratello in errore perché ritorni nella piena comunione.

È talmente importante il perdono che Gesù indica diverse vie per propiziarlo. Se la sorella o il fratello non vuole essere corretto e non cambia atteggiamento, alla relazione interpersonale segue la ricerca dell'aiuto di altri fratelli o sorelle, fino alla richiesta d'intervento dell'assemblea stessa. Non il tribunale di ultima istanza, ma l'opportunità di coinvolgere anche le sorelle e fratelli nel Corpo di Cristo. Si tratta, infatti, di tentare tutte le vie, perché il richiamo alla conversione sia espresso. Se falliscono tutti i tentativi, Gesù dice che occorre prendere le distanze per conservare la pace e non incattivire la sorella o il fratello; considerarli come fossero un pagano o un pubblicano cioè uno che Gesù ama ed è sempre disponibile ad incontrare (cf. Mt. 9,11; 11,19).